

Quei "colloqui d'arte" in famiglia

Pur nelle evidenti differenze espressive, i due autori percorrono con sensibilità i sentieri del sogno e della mente

ALDO CASERINI

In vita, Dionisio Urban era considerato uno "fuori del comune", un eccentrico, uno "strampalato" che metteva insieme il musicista, il compositore, il verseggiatore, l'iconista, il pittore con l'impronta del protagonismo. Pochi, in città, forse con la sola eccezione di "Vicenzino" Scali, l'hanno conosciuto veramente, fintanto che una quarantina d'anni fa il gallerista Giovanni Belinzoni prima e l'arredatore Ravera poi non cedettero all'ardire di proporre in mostra i suoi "amalgami", fatti di candore ingenuo e di estuberanze, di colori e fantasie, di atavismi e fantasmi corporei. Di lui don Quartieri scrisse: «Giudicato sociale, con l'arte ritrova la gioia della libertà».

A 25 anni dalla scomparsa dell'artista, l'associazione Monsignor Quartieri lo fa ora "riscoprire" con una retrospettiva allo Spazio Bipielle Arte, affidata alle cure di Marina Arensi e Beppe Cremaschi; la mostra in parte integra quella dell'Angelo del 1995 a cura di Maria Maisano Moro e le precedenti esposizioni personali degli anni Ottanta al Museo Civico e al Centro Culturale Vanoni. Su progetto espositivo di Gianmaria e Matteo Bellocchio, l'esposizione dà forma e contenuto a un repertorio dominato da ritratti, in prevalenza di soggetti femminili (vestali, bambole, veneri, cantanti, dive, odalische) bloccati nell'allucinante e flash di una visione mitizzata, lontana dalle fonti pittoriche allora in voga. Un'insieme che permette di accettare come riferimenti culturali e certe invenzioni simboliche di figure tengano Urban lontano dai repertori futuristi e da quello psicologico surrealista, ma siano frutto di strutture totalmente autonome.

L'attività creativa di Urban è fatta di tecnica personale e materiali vari; intessuta di figure umane, regge sulla corrispondenza dell'essere e dell'esistere, attraverso il rapporto complesso e controverso di realtà e memoria, sogno e poesia, libertà e



OMAGGIO Uno scorcio della mostra su Dionisio Urban e Bruna Weremeenco

convenzione. Nelle pagine poetiche come negli spartiti musicali e nei quadri, l'artista fa convivere fenomeni dell'esperienza e della reminiscenza, le cose viste e quelle fantastiche. Forse c'è anche una dimensione "filosofica", di astrazione personificata, materializzata in elementi sensibili dell'esperienza umana. Ma l'autore non "analizza": semplicemente "rappresenta", con sincerità, quello che è il proprio mondo intimo, gli aspetti immaginari. Più che per ogni altro popolo d'Europa, il sogno è per i russi un dato stabile della vita quotidiana. Se Freud lo interpretò per entrare nell'inconscio, gli artisti lo affrontarono in modo sottile, libero, beffardo. Carte, cartoni, compensati; tempere, inchiostri, pastelli, tecniche miste, stagnole, simboli, note musicali, icone, figure aiutano a ricavare dall'immaginario di Urban un mondo di pensieri ed emozioni. La stesura del disegno e quella cromatica evitano ogni suggestione naturalistica, concettuale, accademica o infantile. La figura è come se venisse "pensata fuori" dalle convenzioni espressive tradizionali. Nei quadri condensa interventi grafici, modulazioni fluenti, comprese balenanti passaggi di luce, di colori astratti. La deformazione o contaminazione degli elementi veristici va di pari passo con l'orchestrazione inventiva. Apparenze e apparizioni introducono alla dimensione poetica.

La seconda sezione della mostra è dedicata invece a Bruna Weremeenco, figlia della sorella di Dionisio, la cantante Bronislova. Tra i due non c'è reciprocità di orizzonti espressivi. In Weremeenco ritratti,

nudi, figure umane, religiose, cavalli, paesaggi, composizioni floreali, nature morte appartengono a una esperienza portata avanti dall'artista dai tempi di Brera, dove fu allieva di Cristoforo De Amicis ed ebbe maestri gli stessi direttori dell'accademia, Aldo Carpi e Pompeo Borra (al quale deve, forse, il senso del movimento) e Domenico Cantatore (dal quale ha ricevuto il gusto per le accensioni di colore). Sin dalla prima personale del 1968 alla Laus, i suoi soggetti sono gli stessi: oggi però offrono una narrazione più varia, che va oltre la pura descrizione. Si ritrovano in essi espressività novecentesche, atmosfere di realismo magico, memorie, scomposizioni post-cubiste; i nutrimenti sono rappresentati dal sogno, dai sentimenti, dai ricordi, dalle inquietudini, dalla costante della psicologia (base dell'indagine artistica e poetica proprie delle culture slave e mitteleuropee).

Estranea alla sperimentazione "tout court", Weremeenco conferma le linee della sua pittura così come si sono affermate negli anni: intensità di colori, toni timbrici, volumetrie, geometrie, plasticità, decorazione. Senza dichiarazione di poetica, dietro alla eleganza formale, insorge lo sforzo di dare risposta al mistero e all'angoscia nel colloquio col mondo e con sé stessi.

D. URBAN - B. WEREMEENCO ...E il cuore batte lontano

Fino all'8 gennaio, Spazio Bpi Arte, via Polenghi, Lodi. Orari: da martedì a venerdì 16-19, sabato, domenica, festivi 10-13 e 16-19, visite guidate alle 11 e alle 18. Ingresso libero

COLLATERALI/1

Tanti linguaggi, una tavolozza: la vita di Bruna tra le allegorie

PERCORSO ARTISTICO
Bruna Weremeenco sabato
tra Beppe Cremaschi e Marina Arensi:
l'artista ha raccontato la sua vita, i suoi maestri e le sue opere



Un'occasione preziosa, quella che è stata offerta al pubblico della mostra *E il cuore batte lontano* in questo secondo fine settimana di eventi collaterali: l'occasione di incontrare e ascoltare, raccontate in prima persona, le vicende biografiche e artistiche di Bruna Weremeenco, un'artista che «ha scritto una pagina significativa della pittura lodigiana del Novecento», come ha sottolineato Marina Arensi, curatrice insieme a Beppe Cremaschi della mostra che espone allo Spazio Bipielle Arte i dipinti della pittrice accanto a quelli di Dionisio Urban. Superando la reticenza a parlare di sé, Weremeenco ha accettato di raccontare, in una conversazione informale con i due curatori, le tappe della sua vita, a partire dai ricordi più lontani, di una famiglia in cui si parlavano tante lingue: il russo con la madre e il padre, il polacco della nonna materna, il tedesco, appreso dall'altra nonna insieme alla tecnica pianistica.

I suoi primi ricordi di Lodi sono legati a una maestra molto energica, che non esitava a passare alle vie di fatto con i piccoli allievi, e poi i viaggi sui carri merci verso una Milano ancora ferita dalla guerra per studiare all'accademia di Brera. Tra i suoi maestri, le torna alla mente il carattere burbero di Cantatore e la

precisione di De Amicis, ma il suo preferito era Pompeo Borra, «un omino piccolo con un gilet verde biliardo, che parlava in dialetto seduto sul suo sgabello e seguiva noi studenti con attenzione e affetto». Poi parla dei suoi quadri, e dei grandi temi ricorrenti, primo fra tutti il cavallo, «simbolo di energia, di forza - lo definisce l'artista -, esprimono quasi un racconto allegro della vita». Così come simboliche, e spesso allegoriche, sono anche le figure femminili, e il tema iconografico dell'albero. Tra i pittori della tradizione che ha amato nomina Paolo Uccello e Picasso, ma quelli sui quali avrebbe voluto mettere la sua firma sono i quadri di Chagall, che «non dipinge la realtà, ma esprime un'uscita dal mondo in una dimensione di sogno».

Bruna Weremeenco termina con un ricordo di don Luciano Quartieri e del suo interesse per la pittura dello zio Dionisio Urban, che il sacerdote apprezzava come artista, ma rimproverava per la bizzarria dei suoi comportamenti. Per parlare della sua pittura insieme a Marina Arensi e Beppe Cremaschi, sabato 17 dicembre saranno presenti due artisti lodigiani che lo conobbero da vicino, Tonino Negri e Marcello Chiarrenza.

Arn. De.